



CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE REGIONALRAT TRENTINO – SÜDTIROL

XVI Legislatura - Anno 2021

Bolzano, 21 maggio 2021
prot. Nr. 2771 RegRat/2.6.2-2021-1

N. 9/XVI

V O T O

Eliminare le disparità nell'ambito del fondo di previdenza complementare

A seguito di varie riforme pensionistiche e di un'aspettativa di vita in continua crescita le pensioni erogate dallo Stato sono destinate, in futuro, ad essere inferiori rispetto al presente. Per poter mantenere un tenore di vita adeguato anche in vecchiaia è pertanto raccomandabile costruirsi una pensione integrativa.

A tale scopo si può aderire ad un fondo di previdenza complementare o ricorrere a un piano individuale pensionistico dove versare i contributi. Questi versamenti sono poi investiti sui mercati finanziari e al momento del pensionamento la somma maturata sarà erogata sotto forma di rendita e/o capitale. In linea di principio ognuno ha la possibilità di costruirsi una pensione integrativa, indipendentemente dal fatto che sia lavoratore autonomo, dipendente o fiscalmente a carico di altri. La disciplina della previdenza complementare è stata introdotta inizialmente con il decreto legislativo n. 124/1993.

L'aderente può sostanzialmente scegliere tra 3 forme di risparmio:

1. Fondo pensione chiuso
2. Fondo pensione aperto
3. Piani individuali pensionistici (PIP).

Norme diverse per i dipendenti pubblici e quelli privati

La previdenza complementare è stata profondamente riformata dal decreto legislativo n. 252/2005. Per dare ai cittadini maggiore libertà di scelta è stato deciso, tra l'altro, di mettere sullo stesso piano le diverse forme di risparmio finalizzate ad una pensione integrativa. Tuttavia lo stesso decreto ha anche stabilito che, in attesa dell'adozione dei decreti attuativi, per i fondi pensione chiusi dei dipendenti pubblici continueranno ad applicarsi le disposizioni del decreto legislativo n. 124/1993. La situazione che si è venuta a creare per i dipendenti pubblici è dunque la seguente: a seconda della forma di risparmio scelta dai dipendenti pubblici per la previdenza complementare cambiano le norme da applicare.

Per quanto concerne i fondi di previdenza complementare a livello locale, ciò significa che per i dipendenti pubblici che hanno aderito al fondo chiuso “Laborfonds” si applicano le disposizioni di cui al decreto legislativo n. 124/1993, mentre per coloro che, al contrario, hanno aderito ad uno dei tre fondi aperti, trovano applicazione le norme di cui al decreto legislativo n. 252/2005.

Il problema della diversa normativa non può essere risolto sostenendo che i dipendenti pubblici, come tutti gli altri, sono liberi di scegliere a quale forma di risparmio aderire per costruirsi una pensione integrativa, poiché questa libertà viene di fatto limitata da due aspetti:

1. solo un fondo pensione chiuso offre ai dipendenti la possibilità di farvi confluire il TFR;
2. solo nel caso di un fondo pensione chiuso i dipendenti pubblici hanno diritto al contributo versato dal datore di lavoro.

Malgrado per molti anni siano stati intrapresi molteplici sforzi a vari livelli è stata eliminata solo parzialmente la disparità di trattamento a livello legislativo per i dipendenti pubblici che vogliono costruirsi una pensione integrativa attraverso un fondo pensione chiuso.

Le differenze sostanziali tra la normativa del decreto legislativo n. 252/2005 e il decreto legislativo n. 124/1993

La deducibilità fiscale dei versamenti

I versamenti effettuati in un fondo di previdenza complementare possono essere dettratti sino ad un determinato importo dal reddito complessivo (cosiddetta “deducibilità fiscale”). A seconda del reddito si risparmia dal 23% al 43% di IRPEF sui contributi versati.

Il decreto legislativo n. 252/2005 prevede che dal 1 gennaio 2007 (giorno in cui è entrato in vigore il decreto legislativo n. 252/2005) siano deducibili annualmente dal reddito complessivo sino ad 5.164 euro di contributi versati in un fondo.

Per i dipendenti pubblici invece, ai fini della deducibilità fiscale dei versamenti in un fondo pensione chiuso, vigeva ancora la vecchia disciplina di cui al decreto legislativo n. 124/1993, che fissava (in questo ordine) i seguenti limiti annuali:

- il doppio del TFR versato alla previdenza complementare;
- il 12% del reddito complessivo;
- 5.164 euro.

L’armonizzazione normativa relativa a questo aspetto avvenne solo 11 anni dopo con la legge finanziaria nazionale del 2018 (legge n. 205/2017), in cui si stabiliva che anche per i dipendenti pubblici dal 1 gennaio 2018 dovevano applicarsi le norme di cui al decreto legislativo n. 252/2005 relative alla deducibilità fiscale. Concretamente ciò significava che dal 2018 vi era per tutti gli aderenti ad un fondo un unico limite di deducibilità fiscale, ovvero 5.164 euro all’anno.

Tassazione delle somme erogate

Anche per la tassazione delle somme erogate il decreto legislativo n. 252/2005 ha introdotto norme più favorevoli, prevedendo per i versamenti effettuati dal 2007 un’imposta sostitutiva, che ammonta al 15% o 23% a seconda della modalità di erogazione. Inoltre applicando l’aliquota del 15% con 15 anni di adesione al fondo, l’aliquota fiscale si riduce per ogni ulteriore anno di partecipazione fino ad arrivare ad una tassazione minima del 9%. Per i dipendenti pubblici che avevano aderito ad un fondo chiuso il decreto legislativo n. 252/2005 prevedeva invece una tassazione separata ovvero progressiva delle somme erogate.

Anche in questo caso vi fu un adeguamento normativo con la legge finanziaria nazionale del 2018. Ora le prestazioni sono tassate dal 1 gennaio 2018 in modo uguale per tutti in base al decreto legislativo n. 252/2005, pur con una limitazione: per i dipendenti pubblici aderenti ad un fondo chiuso l'imposta sostitutiva di cui sopra si applica solo per la parte dell'erogazione riferita alla contribuzione versata a partire dal 2018. Per la parte dell'erogazione riferita ai contributi precedentemente versati si applicano invece le norme della vecchia tassazione.

Anticipazione

Ai sensi del decreto legislativo n. 252/2005 gli aderenti ad un fondo di previdenza complementare possono richiedere una parte del capitale maturato sotto forma di anticipazione e più precisamente nella seguente misura:

- 75% per le spese sanitarie (in qualsiasi momento);
- 75% per l'acquisto, la costruzione o la ristrutturazione della prima casa, compresa quella dei figli (dopo 8 anni);
- 30% per altre necessità (dopo 8 anni).

La disciplina per l'anticipazione di cui al decreto legislativo n. 124/1993 è un po' diversa per i dipendenti pubblici iscritti a un fondo pensione chiuso: dopo almeno 8 anni di partecipazione essi ricevono, in caso di necessità, fino al 100% del capitale per spese sanitarie, per l'acquisto, la costruzione o la ristrutturazione della prima casa (compresa quella dei figli) e, nel caso di alcuni fondi, per l'istruzione e la formazione. Tuttavia, i dipendenti pubblici non hanno diritto all'anticipazione in caso di altre necessità.

Morte prima del pensionamento

Se l'iscritto muore prima del pensionamento, l'intera posizione pensionistica complementare viene liquidata ai beneficiari designati dall'iscritto o agli eredi, in conformità a quanto previsto dal decreto legislativo n. 252/2005.

Per i dipendenti pubblici con una posizione in un fondo pensione chiuso, la liquidazione del capitale maturato ai sensi del decreto legislativo n. 124/1993 può essere richiesta dalle seguenti persone in quest'ordine: il coniuge, i figli, i genitori (se vivono a carico dell'iscritto deceduto), i beneficiari designati.

Trattamento di fine rapporto (TFR) che confluisce nel Fondo

Per costruire una pensione complementare per i dipendenti è generalmente previsto che una parte o la totalità del TFR vengano versate nel fondo di previdenza complementare. Per i dipendenti pubblici, questo aspetto è disciplinato in modo molto complesso. Questo è dovuto al fatto che il rapporto di lavoro del personale di alcune amministrazioni pubbliche (a livello locale si tratta, per esempio, degli insegnanti dell'Alto Adige o del personale della Regione Trentino-Alto Adige) non prevedeva un TFR bensì un trattamento di fine servizio. Questo riguardava di fatto solo i dipendenti di tali amministrazioni assunti fino alla fine del 2000 con un contratto di lavoro a tempo indeterminato. Per i dipendenti assunti dal 2001 in poi è comunque previsto il TFR.

Considerando che le disposizioni di legge prevedono che solo il TFR - e non il trattamento di fine servizio - possa essere versato come parte della previdenza complementare, si verifica la seguente situazione: per potersi iscrivere a un fondo pensione chiuso i dipendenti pubblici con trattamento di fine servizio devono optare per la conversione del loro trattamento di fine servizio in TFR.

A ciò si aggiunge che i dipendenti pubblici, a differenza dei dipendenti del settore privato, sulla base dei contratti collettivi molto spesso non hanno la possibilità di trasferire tutto il loro TFR in un fondo di previdenza complementare e così, a differenza del settore privato, le amministrazioni

pubbliche versano nel fondo pensione chiuso solo la contribuzione del dipendente e del datore di lavoro, ma non il TFR. In questi casi il relativo contratto collettivo prevede infatti che la quota di TFR per la futura pensione integrativa non venga trasferita al fondo, ma contabilizzata e rivalutata dall'INPS. Solo al momento della cessazione del rapporto di lavoro l'INPS trasferirà l'importo corrispondente al fondo di previdenza complementare.

Tutto ciò premesso,

il Consiglio Regionale della Regione autonoma del Trentino-Alto Adige

fa voti al Parlamento, affinché

- il legislatore disciplini al più presto i settori summenzionati, in modo che in futuro non vi siano più disparità tra dipendenti pubblici e dipendenti privati;
- per quanto attiene alla deducibilità fiscale dei contributi, tassazione delle somme erogate, anticipi, decesso prima del pensionamento e TFR versato nel fondo, l'aderente abbia in futuro le stesse possibilità previste dal decreto legislativo n. 252/2005, indipendentemente dal tipo di rapporto di lavoro.

f.to: I CONSIGLIERI REGIONALI

Helmuth RENZLER

Magdalena AMHOF

Franz LOCHER

Manfred VALLAZZA

Waltraud DEEG



CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE REGIONALRAT TRENTINO – SÜDTIROL

XVI. Gesetzgebungsperiode – Jahr 2021

Bozen, 21. Mai 2021

Prot. Nr. 2771 RegRat/2.6.2-2021-1

Nr. 9/XVI

B E G E H R E N S A N T R A G

Unterschiede beim Zusatzrentenfonds beseitigen

Aufgrund verschiedener Rentenreformen und der steigenden Lebenserwartung wird die staatliche Rente in Zukunft tendenziell geringer ausfallen als bisher. Um den gewünschten Lebensstandard auch im Alter halten zu können, wird deshalb der Aufbau einer Zusatzrente empfohlen.

Dafür kann man sich in einen Zusatzrentenfonds einschreiben oder man legt sich einen individuellen Rentenplan zu und zahlt dort Beiträge ein. Diese Gelder werden auf dem Finanzmarkt angelegt und zum Zeitpunkt der Pensionierung wird der angesparte Betrag schließlich als Rente und/oder Kapital ausgezahlt. Prinzipiell kann sich jeder eine Zusatzrente aufbauen, egal ob selbstständig, angestellt oder steuerlich zu Lasten lebend. Erstmals gesetzlich geregelt wurde die sogenannte Zusatzvorsorge mit dem GVD Nr. 124/1993.

Dafür stehen dem Beitragszahler prinzipiell drei Sparformen zur Auswahl:

1. Geschlossene Zusatzrentenfonds
2. Offene Zusatzrentenfonds
3. Individuelle Rentenpläne (PIP).

Unterschiedliche Gesetzgebung für öffentlich Bedienstete und Privatangestellte

Mit dem GVD Nr. 252/2005 wurde die Zusatzvorsorge grundlegend reformiert. Um den Bürgern mehr Wahlfreiheit zu geben, wurde unter anderem bei der Sparform für den Aufbau einer Zusatzrente die Gleichstellung der verschiedenen Sparformen für den Aufbau einer Zusatzrente festgelegt. Immer mit demselben Dekret wurde aber auch verfügt, dass für die geschlossenen Zusatzrentenfonds der öffentlich Bediensteten in Erwartung der Verabschiedung eigener Durchführungsdekrete weiterhin die Bestimmungen laut GVD Nr. 124/1993 Anwendung finden. Damit ergab sich de facto für öffentlich Bedienstete folgende Situation: Je nachdem, in welcher Sparform öffentlich Bedienstete für ihre Zusatzrente sparen, gelten für sie unterschiedliche gesetzliche Bestimmungen.

In Bezug auf die lokalen Zusatzrentenfonds heißt das, dass für öffentlich Bedienstete, die Mitglied beim geschlossenen Fonds „Laborfonds“ sind, die Bestimmungen laut GVD Nr. 124/1993 gelten, während falls er hingegen Mitglied bei einem der drei offenen Fonds ist, die Bestimmungen laut GVD Nr. 252/2005 zur Anwendung kommen.

Die Problematik der unterschiedlichen Gesetzgebung lässt sich auch nicht mit dem Argument beheben, öffentlich Bedienstete genießen - wie alle anderen - grundsätzlich Wahlfreiheit bei der Auswahl der Sparform für das Ansparen einer Zusatzrente. Diese Freiheit wird nämlich maßgeblich durch zwei Punkte eingeschränkt:

1. nur ein geschlossener Zusatzrentenfonds bietet öffentlich Bediensteten die Möglichkeit, dort die Abfertigung einfließen zu lassen;
2. nur bei einem geschlossenen Zusatzrentenfonds haben öffentlich Bedienstete Anrecht auf den Arbeitgeberbeitrag.

Trotz jahrelanger Bemühungen auf verschiedenen Ebenen ist die gesetzliche Ungleichbehandlung der öffentlich Bediensteten, falls sie sich in geschlossenen Fonds eine Zusatzrente aufbauen, bis heute nur teilweise behoben worden.

Die wesentlichen Unterschiede zwischen den Bestimmungen der GVD Nr. 252/2005 und GVD Nr. 124/1993

Steuerliche Abziehbarkeit der Beiträge

Die in einen Zusatzrentenfonds eingezahlten Beiträge können bis zu einem gewissen Ausmaß vom Gesamteinkommen abgezogen werden (sog. „deducibilità fiscale“). Je nach Einkommen spart man so 23% bis 43% an Einkommenssteuer auf die Beiträge.

Das GVD Nr. 252/2005 sieht vor, dass ab dem 1. Jänner 2007 (an diesem Tag ist das GVD Nr. 252/2005 in Kraft getreten) so bis 5.164 Euro pro Jahr einkommenssteuerfrei in einen Fonds eingezahlt werden können.

Für öffentlich Bedienstete mit Beitragszahlung in geschlossene Zusatzrentenfonds galt hingegen in Bezug auf die steuerliche Abziehbarkeit weiterhin die alte Regelung gemäß GVD Nr. 124/1993, die (in dieser Reihenfolge) folgende jährlichen Höchstgrenzen vorsah:

- das Doppelte der Abfertigung, die in den Zusatzrentenfonds eingezahlt wird;
- 12% des Einkommens;
- 5.164 Euro.

Eine gesetzliche Angleichung erfolgte in diesem Punkt erst elf Jahre später mit dem italienischen Haushaltsgesetz 2018 (Gesetz Nr. 205/2017). Damit wurde festgelegt, dass ab 1. Jänner 2018 auch für die öffentlich Bediensteten die Bestimmungen laut GVD Nr. 252/2005 in Bezug auf die steuerliche Abziehbarkeit Anwendung finden. Konkret gibt es damit seit 2018 für die steuerliche Abziehbarkeit der Beiträge nur mehr ein einziges Limit für alle Fondsmitglieder, und zwar 5.164 Euro pro Jahr.

Besteuerung der Auszahlungen

Auch bei der Besteuerung der Auszahlungen sah das GVD Nr. 252/2005 vorteilhaftere Bestimmungen vor. So legte das GVD Nr. 252/2005 für die ab 2007 eingezahlten Beiträge eine

Ersatzsteuer fest, die je nach Art der Auszahlung 15% oder 23% beträgt. Dazu kommt, dass bei Anwendung des Steuersatzes von 15% ab 15 Jahren Mitgliedschaft der Steuersatz für jedes weitere Jahr Mitgliedschaft bis auf maximal 9% sinkt. Bei öffentlich Bediensteten in geschlossenen Fonds sieht das GVD Nr. 124/1993 hingegen eine getrennte bzw. progressive Besteuerung der Auszahlungen vor.

Eine gesetzliche Angleichung erfolgte auch in diesem Fall mit dem italienischen Haushaltsgesetz 2018. Damit werden Auszahlungen seit dem 1. Jänner 2018 einheitlich gemäß GVD Nr. 252/2005 besteuert, wenngleich mit einer Einschränkung: Für öffentlich Bedienstete in geschlossenen Fonds kommt die beschriebene Ersatzsteuer nur für den Teil der Auszahlung zur Anwendung, der sich auf die ab 2018 eingezahlten Beiträge bezieht. Jener Teil der Auszahlung, der sich auf früher eingezahlte Gelder bezieht, unterliegt weiterhin den alten steuerlichen Bestimmungen.

Vorschüsse

Mitglieder eines Zusatzrentenfonds können sich laut GVD Nr. 252/2005 einen Teil des angesparten Kapitals im Zusatzrentenfonds als Vorschuss auszahlen lassen, und zwar in folgendem Ausmaß:

- 75% für Gesundheitsausgaben (jederzeit);
- 75% für den Kauf, Bau oder die Renovierung der Erstwohnung, auch jene der Kinder (nach 8 Jahren);
- 30% für andere Erfordernisse (nach 8 Jahren).

Etwas anders ist die Vorschussregelung laut GVD Nr. 124/1993 für öffentlich Bedienstete in einem geschlossenen Zusatzrentenfonds: Sie erhalten bei Bedarf nach mindestens 8 Jahren Mitgliedschaft bis 100% des Kapitals für Gesundheitsausgaben, den Kauf, Bau oder die Renovierung der Erstwohnung (auch jene der Kinder) sowie bei bestimmten Fonds für Aus- und Fortbildung. Für andere Erfordernisse haben öffentlich Bedienstete hingegen kein Anrecht auf einen Vorschuss.

Ableben vor der Pensionierung

Bei Ableben des Mitglieds vor der Pensionierung wird gemäß GVD Nr. 252/2005 die gesamte Zusatzrentenposition an die vom Mitglied benannten begünstigten Personen bzw. an die Erben ausgezahlt.

Für öffentliche Bedienstete mit einer Position in einem geschlossenen Zusatzrentenfonds gilt, dass gemäß GVD Nr. 124/1993 Ableben folgende Personen der Reihe nach das angereifte Kapital beantragen können: der Ehepartner, die Kinder, die Eltern (falls sie zu Lasten des verstorbenen Mitglieds leben), die Begünstigten.

Abfertigung, die in den Fonds einfließt

Für den Aufbau der Zusatzrente von Arbeitnehmern ist generell vorgesehen, dass ein Teil oder die gesamte Abfertigung in den Zusatzrentenfonds fließt. Für öffentlich Bedienstete ist dieser Aspekt bis heute sehr komplex geregelt. Grund hierfür ist, dass das Arbeitsverhältnis der Bediensteten von gewissen öffentlichen Verwaltungen (auf lokaler Ebene sind das beispielsweise das Lehrpersonal in Südtirol oder das Personal der Region Trentino-Südtirol) keine Abfertigung (trattamento di fine rapporto), sondern eine Dienstprämie (trattamento fine servizio) vorsieht. Konkret betrifft das aber nur jene Arbeitnehmer dieser Verwaltungen, die bis Ende 2000 mit unbefristetem Arbeitsvertrag

aufgenommen wurden. Für Arbeitnehmer, die ab 2001 angestellt wurden, ist die Abfertigung vorgesehen.

Da die gesetzlichen Bestimmungen aber nur die Abfertigung als Teil der Beitragszahlung für die Zusatzrente vorsehen, jedoch nicht die Dienstprämie, ergibt sich folgende Situation: Öffentlich Bedienstete mit Dienstprämie müssen für die Einschreibung in einen geschlossenen Zusatzrentenfonds für die Umwandlung ihrer Dienstprämie in Abfertigung optieren.

Dazu kommt noch, dass öffentlich Bedienstete im Unterschied zu Angestellten im Privatsektor sehr oft kollektivvertraglich nicht die Möglichkeit haben, ihre gesamte Abfertigung in einen Zusatzrentenfonds einfließen zu lassen und dass gewisse öffentliche Verwaltungen im Unterschied zum Privatsektor de facto nur die Arbeitnehmer- und Arbeitgeberbeiträge in den geschlossenen Zusatzrentenfonds zahlen, aber nicht die Abfertigung. In diesen Fällen sieht der jeweilige Kollektivvertrag nämlich vor, dass der Anteil der Abfertigung für die künftige Zusatzrente nicht an den Fonds überwiesen, sondern beim INPS verbucht und aufgewertet wird. Erst bei Beendigung des Arbeitsverhältnisses überweist das INPS den entsprechenden Betrag an Zusatzrentenfonds.

Aus diesen Begründungen heraus,

**begehrt der Regionalrat der autonomen Region Trentino-Südtirol
beim Parlament,**

- dass der Gesetzgeber sicherstellt, dass in den oben genannten Bereichen schnellstmöglich eine Regelung gefunden wird, die zukünftig keinen Unterschied mehr zwischen öffentlich Bediensteten und Privatangestellten macht;
- dass somit bei der steuerlichen Abziehbarkeit der Beträge, der Besteuerung der Auszahlungen, der Vorschüsse, dem Ableben vor der Pensionierung und der Abfertigung, die in den Fonds fließt, dem Beitragszahler unabhängig von seinem Arbeitsverhältnis zukünftig dieselben Möglichkeiten im Sinne des GVD Nr. 252/2005 geboten werden.

Gez.: DIE REGIONALRATSABGEORDNETEN
Helmuth RENZLER
Magdalena AMHOF
Franz LOCHER
Manfred VALLAZZA
Waltraud DEEG